

Conclusi gli incontri anglo-italiani di Londra

Pieno appoggio di Moro a Wilson per l'ingresso nel MEC

Le ragioni della fretta del Primo ministro inglese — Un comunicato molto generico, anche sul problema del Medio Oriente

Nostro servizio
LONDRA, 28. Gli onorevoli Moro e Fanfani hanno oggi concluso i loro colloqui col governo britannico sui temi internazionali di maggiore attualità, fra i quali le questioni europee hanno figurato al primo posto. Da parte italiana è stata un'occasione per ribadire con nuova enfasi l'appoggio al tentativo di ingresso dell'Inghilterra (così come riportata anche il comunicato ufficiale congiunto, peraltro estremamente generico) e per mettere al corrente gli interlocutori inglesi delle tendenze e delle prospettive emerse nel corso dell'ultima riunione ministeriale di Bruxelles. Il governo laburista è tornato a ripetere la propria avversione all'idea di ripiegare sulla condizione di membro associato ed ha reiterato la volontà di perseguire sollecitamente la strada della piena appartenenza agli organismi comunitari. Londra vuole esporre quanto prima il suo « caso » di fronte ai Sei.

L'Italia dà comunque tutta l'assistenza di cui dispone allo spedito inoltrare della domanda inglese che — a giudizio esplicito di Moro — è al momento accolta da cinque sì incondizionati e da un solo no, quello francese. Il contributo inglese — si è detto da parte italiana — è essenziale al rafforzamento della leadership europea all'interno della comunità atlantica. Lo scambio anglo-italiano è servito a mettere a punto il reciproco fine di accelerare l'iter procedurale ma, al di là delle riaffermazioni di principio, non è stato dato di verificare il dettaglio di questo approccio bilaterale. Quanto è dunque più vicina una soluzione e in qual modo continuano ad affrontare il problema i diretti interessati? Una spiegazione del secondo interrogativo rende chiaro perché, tutto sommato, si debba ancora una volta rispondere negativamente alla prima domanda. Il governo inglese punta sul sostegno diplomatico dei Cinque per far leva sulle re-



LONDRA — Fanfani, Wilson e Moro (nella telefoto) posano per i fotografi dopo il pranzo al n. 10 di Downing St., residenza del premier britannico

Duro colpo all'aggressore

Dieci aerei USA abbattuti ieri sul Nord Vietnam

Selvaggi bombardamenti americani sulla parte nordvietnamita della fascia smilitarizzata

SAIGON, 28. Gli americani hanno bombardato ripetutamente negli ultimi giorni i villaggi situati nella parte settentrionale della zona smilitarizzata del 17° parallelo nella striscia di territorio, cioè che ricade sotto la sovranità della Repubblica democratica del Vietnam. La circostanza è venuta alla luce soltanto in seguito ad una denuncia del ministro degli Esteri della R.D.V., che in una sua nota ha parlato di selvaggi bombardamenti sui villaggi in occasioni diverse a partire dal 20 giugno.

« E' questo — dice la nota del ministero degli Esteri — un nuovo ed estremamente abominevole crimine degli imperialisti americani, che supera di gran lunga le barbare azioni dei fascisti hitleriani ».

Nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno effettuato 126 incursioni sul Vietnam del nord, attaccando le zone costiere ma concentrandosi gli attacchi soprattutto sulla linea ferroviaria tra Hanoi e la Cina, e nella zona a sud di Hanoi, e bombardando di nuovo, per la quarta volta in sei giorni, questa centrale elettrica di Nam Dinh che appena ieri era stata data come « completamente distrutta ». Ma hanno pagato a caro prezzo questi attacchi: Radico Hanoi, che ieri aveva annunciato l'abbattimento di un aereo americano proprio sul cielo di Nam Dinh ha annunciato che oggi sono stati abbattuti ben dieci aerei statunitensi. Ciò porta a 2.948 il numero degli aerei americani abbattuti sul Vietnam del nord dall'inizio dell'aggressione aerea.

Nel Vietnam del sud si sono avuti sporadici combattimenti nella zona del campo trincerato di Khe Sanh che ieri era stato sottoposto ad un violento bombardamento da parte del FNL (il bilancio delle perdite ammesse dagli americani è aumentato ancora: oggi si è parlato di 9 morti e 125 feriti). In tutta que-

sta zona le forze americane sono ormai in costante stato di allarme, a causa della crescente attività delle unità del FNL in tutta la zona a sud della fascia smilitarizzata. Vengono continuamente inviate pattuglie fuori del perimetro del campo trincerato per sapere la consistenza delle forze avversarie, ma si tratta di un compito inutile, come dimostra l'esperienza di quest'ultimo periodo: nessuna pattuglia ebbe scampo dall'attacco che si andava preparando contro la base E. Oltre a tutto, anche costoso: nella sola giornata di oggi in scontri di pattuglie gli americani hanno avuto 27 morti e 27 feriti.

La zona è battuta in continuazione anche dai B-52 del comando strategico, provenienti dalle basi in Thailandia, che però effettuano i loro bombardamenti a tappeto a cascata, mancando qualsiasi precisa indicazione di dove si trovino i reparti avversari.

Il panorama « elettorale » di Saigon continua intanto a farsi sempre più eccitante. Dopo la presentazione delle candidature del Primo ministro fantoccio Nguyen Cao Ky e dell'attuale « capo dello Stato » Nguyen Van Thieu alla presidenza — candidature che hanno già provocato una seria crisi negli alti gradi dell'esercito collaborazionista — si è profilata una terza candidatura militare, quella del gen. Duong Van Minh che vive ora in esilio in Thailandia. Van Minh era diventato capo della giunta militare subito dopo il rovesciamento e l'uccisione del dittatore Ngo Dinh Diem nel 1963, ma dopo poche settimane era stato a sua volta rovesciato e costretto a recarsi all'estero, dove è rimasto ininterrottamente da allora. Egli ha annunciato la sua intenzione di presentare la propria candidatura lunedì a Bangkok: si sa che due alti ufficiali sono partiti da Saigon immediatamente, per avere colloqui con lui, ma si ignorano altri dettagli della vicenda.

Leo Vestri

Da oggi al Bundestag dibattito sul progetto liberticida

Bonn: forti manifestazioni contro le leggi d'emergenza

« Ottimista » il ministro degli Interni che conta sull'appoggio dei socialdemocratici - I sindacati ostili al « colpo di stato a freddo »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28. In un clima di protesta e di sfiducia, il Bundestag tedesco occidentale darà inizio, domani, al dibattito sulla cosiddetta « legislazione di emergenza », vale a dire su quel complesso di leggi eccezionali che minacciano di distruggere gli ultimi residui di democrazia borghese che vigono nella Germania federale.

Di una « legislazione di emergenza » a Bonn si discute almeno da una decina di anni. Il dibattito parlamentare che si aprirà domani, dovrebbe essere, secondo la volontà del governo, l'ultimo atto. Se la op-

posizione extraparlamentare non riuscirà a far valere le sue ragioni influenzando larga parte del gruppo parlamentare socialdemocratico, entro un anno, vale a dire prima delle prossime elezioni politiche, quello che, a giusta ragione, viene anche definito un « colpo di Stato a freddo », sarà un fatto compiuto.

L'artefice del « pacchetto di emergenza », il ministro degli Interni Paul Luecke si è dichiarato ottimista. Con la « grande coalizione » infatti, cioè con la presenza socialdemocratica nel governo, la necessaria maggioranza parlamentare dei due terzi dovrebbe essere certa. L'incognita, per Luecke, rima-

ne soltanto il peso che i sindacati, contrari alla « legislazione di emergenza » potranno avere sui singoli parlamentari socialdemocratici.

L'ultimo tentativo del governo di far approvare le « norme di emergenza » risale al 1965; esso fallì, ma non si deve dimenticare che allora la socialdemocrazia, i cui voti sono essenziali, sedeva ancora nelle file dell'opposizione.

Nel paese, l'azione contro le leggi eccezionali sta acquistando vigore e consapevolezza. Ieri sera, a Francoforte sul Meno, si sono raccolte tremila persone le quali, al termine della manifestazione, hanno lanciato un appello a tutti i democratici

a non desistere dalla lotta per far fallire i piani liberticidi del governo. Manifestazioni di giovani e di studenti si sono svolte a Bonn e ad Hannover. Il comitato unitario che dirige la lotta, ha preannunciato proteste e dimostrazioni in tutte le principali città tedesche occidentali.

Il Movimento contro il riarmo atomico ha pubblicato una « lettera aperta » apparsa, dietro pagamento, su numerosi quotidiani, nella quale si rivolge un appello ai parlamentari socialdemocratici a dire il loro « no ». Analogo appello è stato lanciato dalla organizzazione unitaria dei sindacati controllata dai socialdemocratici, che raccoglie sei milioni e mezzo di iscritti. La Frankfurter Rundschau di questa mattina annuncia che alcuni deputati socialdemocratici si propongono di chiedere numerose modifiche al progetto di legge elaborato dal governo. Una presa di posizione aperta e di principio contro la « legislazione di emergenza » non si è però ancora avuta. C'è solo da sperare che al momento del voto, la pressione dell'opinione pubblica e dei sindacati sia più forte della disciplina del gruppo parlamentare.

L'ondata di protesta raggiunge lo Stato di N. York

Violenze della polizia contro i negri a Buffalo

Qualche defezione nel movimento integrazionista: Patterson attacca Cassius Clay e va nel Vietnam a solidarizzare con gli aggressori

Nostro servizio

BUFFALO, 28. Scontri razziali anche a Buffalo, nello Stato di New York. Venti arresti e sette feriti, tra cui quattro poliziotti, sono il bilancio della prima nottata di scontri. Il clima rimane molto teso, anche se momentaneamente è ritornata la calma. Le ragioni dell'esplosione del ghetto sono comuni a quelle che hanno causato le recenti rivolte di Telma, Montgomery e altre località: alloggi incivili, miseria, ogni sorta di discriminazione. I negri reagiscono bruciando le segherie e i cantieri edili nei quali si preparano le eleganti palazzine destinate ai bianchi. La polizia di Buffalo è intervenuta con i lacrimogeni.

Dal Mississippi, intanto, giunge notizia che continua la marcia di James Meredith, uno dei primi negri che combatterono per essere ammessi nelle università. La parola d'ordine di Meredith, però, è diversa da quella dei giovani di Buffalo

e degli altri ghetti scesi recentemente nelle strade: Meredith chiede la piena integrazione bianca, cioè i « diritti civili », mentre i maggiori movimenti negri, il CORE e lo SNCC, assai più radicali, si battono in primo luogo per gli elementari « diritti umani », e per dare cioè una carica soprattutto sociale alla lotta di emancipazione.

Non è un caso se Meredith, recentemente, ha accettato, anche se per poche ore, perché poi si è ritirato, di fronte alla protesta di Harlem, di presentarsi alle elezioni del più grande ghetto degli USA per il partito repubblicano, e in contrapposizione a un altro negro, Adam Clayton Powell, contro cui, intanto, è stata aperta una nuova inchiesta. A Powell viene contestato di aver pagato la propria segreteria privata con i fondi del suo ufficio parlamentare; fatto probabilmente scorretto, ma comunque, negli Stati Uniti, e non tale da causare l'allontanamento del deputato dal Congresso e la

sua estromissione dal seggio. Harlem ha rivoltato a maggioranza schiacciante il suo candidato che proprio ieri, alla notizia della nuova inchiesta nei suoi confronti, ha dichiarato: « Il senatore Dods è stato censurato per « colpo » analogo alle mie. Ma è bianco, e nessuno ha tentato di toglierli il seggio ». Al contrario il seggio è stato tolto, per ben due volte, al deputato negro Julian Bond, perché si era dichiarato contrario alla guerra nel Vietnam.

Via via che il movimento negro chiarifica sul piano internazionale, sociale e di classe le proprie rivendicazioni, una parte (modesta) degli ex-sostenitori dell'integrazione se ne allontanano: è il caso di Floyd Patterson che, di fronte alla condanna di Mohammed Ali Cassius Clay per il suo rifiuto di combattere contro i vietnamiti, ha dichiarato oggi che la condanna è giusta, ed è partito per una tournée fra le truppe che conducono l'aggressione.

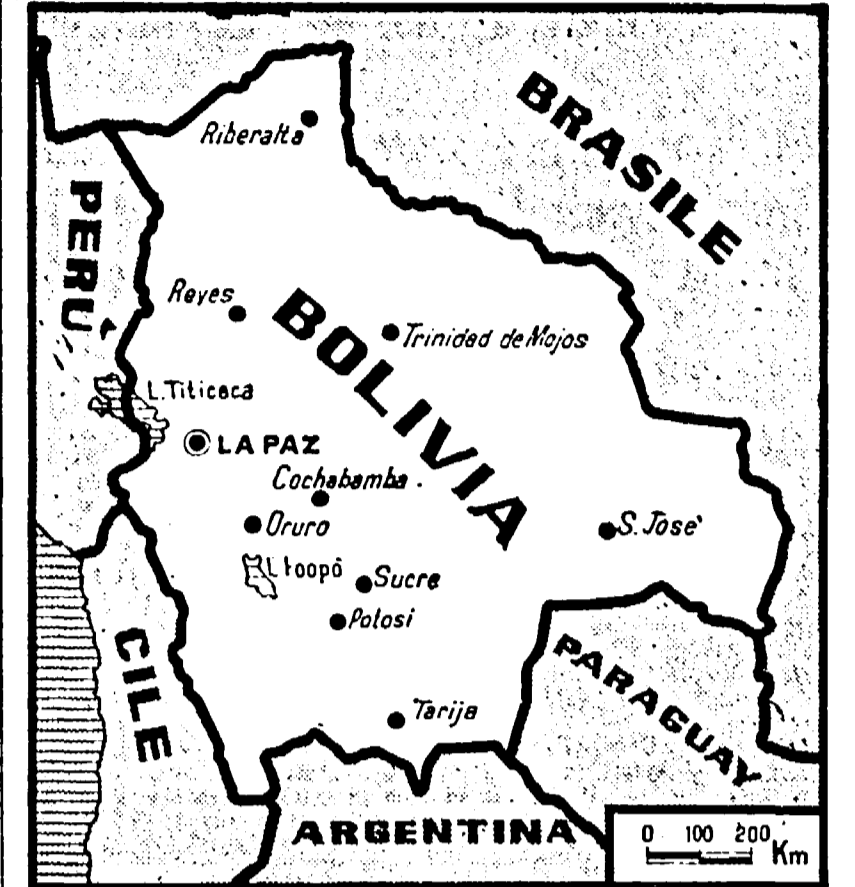
Samuel Evergood

Romolo Caccavale

Bolivia

UN ALTRO MINATORE UCCISO

Sale così a 22 il numero degli operai fatti massacrare dal dittatore Barrientos - Ondata di arresti



LA PAZ, 28.

Secondo informazioni provenienti da Oruro, nuovi scontri fra soldati e minatori nel distretto minerario di Huamini si sarebbero conclusi con un tragico bilancio: un operaio ucciso e sette feriti.

Mancano per il momento altri particolari sulla vicenda. Come si sa, ventun minatori sono rimasti uccisi sabato scorso, e settanta feriti, nel tentativo di resistere alle truppe inviate dal generale Barrientos, presidente dittatore della Bolivia, per reprimere le agitazioni sindacali.

La dittatura ha scatenato contro i partiti di opposizione una ondata di arresti. Sono stati imprigionati numerosi studenti.

Gesto di uno squilibrato al Mausoleo di Lenin

MOSCA, 28. Le agenzie di stampa occidentali ANSA, AFP e UPI diffondono la seguente notizia: « Una carica di dinamite è esplosa dinanzi al Mausoleo di Lenin, a quanto si apprende a Mosca, uccidendo la persona che la portava e ferendone due altre. Lo scoppio è avvenuto sulla Piazza Rossa, verso le 19 locali ». Secondo quanto si apprende da fonti vicine a testimoni diretti, un uomo anziano, che sembrava avere un'ottantina d'anni, vestito in modo dimesso e giunto probabilmente a Mosca dalla campagna, è stato letteralmente fatto a pezzi dall'esplosione avvenuta dinanzi al Mausoleo di Lenin alcuni minuti dopo il cambio della guardia.

« Non si può ancora valutare l'importanza dell'incidente. L'uomo si è avvicinato al Mausoleo di Lenin, sempre secondo quanto riferito da testimoni, ed ha cominciato a parlare alla folla sulla situazione nel Medio Oriente. Tutto ciò che è stato possibile capire dai discorsi, in gran parte incomprensibili, di quest'uomo che non sarebbe stato in pieno possesso delle sue facoltà mentali, era che egli si opponeva alla cessazione del fuoco nel Medio Oriente. Improvvisamente l'uomo è « scoppiato ». Sembra che egli avesse in tasca un ordigno esplosivo rudimentale ».

Marocco

Assolti 213 minatori accusati di « ribellione »

ALGERI, 28. Al termine di un processo durato due settimane, a Meknes, nel Marocco, sono stati assolti tutti i 213 minatori accusati di ribellione per uno sciopero nelle miniere di piombo di Aoul, nell'Alto Atlante marocchino. In uno scontro con la polizia durante una manifestazione di protesta, un minatore è stato ucciso e 213 arrestati.

P.T.

il numero di codice

il numero di codice

il numero di codice

00147 Roma

il numero di codice

noni scordar di me